

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Protesta dei sindacati a Roma

Sindaci, presidenti delle provincie, amministratori di tutta Italia si sono ieri riuniti in Campidoglio per protestare contro le recenti misure governative sulla finanza locale e chiedere profonde modifiche al decreto legge. Se infatti queste misure non saranno cambiate incidono negativamente sulla vita della gente sia per la riduzione dei servizi che per l'aumento delle tasse. Una delegazione di sindaci si è incontrata al Senato con i gruppi parlamentari. **A PAGINA 2**

Una meschina operazione che danneggia l'Italia e regala nuovo spazio al terrorismo

Non risultano fatti ma Forlani alimenta il polverone e riesuma toni da guerra fredda

Confermata solo l'esistenza di legami fra i terrorismi dei vari paesi - L'argomento dell'« espansionismo sovietico » usato per ridimensionare il ruolo dell'Europa e i rapporti Est-Ovest - Spiazzato il PSI nella corsa verso Reagan

ROMA — Non ci sono elementi di fatto che provino i collegamenti tra il terrorismo italiano e stati esteri, dell'est in particolare. Lo ha ammesso, pur in modo assai tortuoso, il presidente del Consiglio Arnaldo Forlani, rispondendo tardivamente, ieri mattina alla Camera, alle insistenti richieste di chiarimento avanzate in seguito alle « intuizioni » di Sandro Pertini e alle polemiche che ne sono derivate. Ma Forlani ha subito provveduto a colmare la delusione di quanti (nel PSI e nel PSDI, cioè dall'interno della sua stessa maggioranza) speravano in un suo avallo all'irresponsabile polverone sulle centrali estere del terrorismo: ha cercato di dare comunque una legittimazione politica alle insinuazioni e ai sospetti, e lo ha fatto in una chiave tale da offrire soddisfazione e spazio agli ambienti nostrani dell'oltranzismo atlantico, ma anche e soprattutto da qualificare la DC come interlocutore privilegiato dell'amministrazione Reagan, a dispetto dei più recenti concorrenti.

Cominciando coi legami del terrorismo. « Su un tema così delicato — ha avvertito Forlani — occorre fare riferimento a dati concreti e precisi ». Ed il presidente del consiglio ne ha elencati parecchi, ma solo a conferma dei collegamenti tra gruppi terroristici italiani e analoghi gruppi esteri: in Svizzera, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Stati Uniti, Libano, Palestina, Libia. E circa i legami tra i gruppi italiani e stati esteri cui aveva fatto esplicito riferimento lo stesso ministro socialista Lagorio, in polemica con il suo collega democristiano agli Interni Roggiani? « Gli indizi e i sospetti possono essere alla base di ragionamenti e deduzioni politiche che attengono all'espressione dei partiti — ha osservato Forlani — ma sono difficilmente collocabili sul piano delle dichiarazioni ufficiali ». Vale a dire, in modo meno intricato, che al governo non risultano elementi certi di riscontro e che bisogna « saper discernere » nell'intreccio tra cose reali e cose immaginate.

E il canalo montato in queste settimane, allora? Incurante di entrare in contraddizione con se stesso, e preoccupato solamente della tenuta del quadripartito Forlani ha sostenuto che è « legittimo » lavorare su « congetture »: che poi tutto ciò corrisponda a punti di direzione che coinvolgono la responsabilità di governi e di istituzioni di questo o quel paese non si presenta convalidato in misura tale da consentire giudizi di assoluta certezza.

Quasi un lasciapassare, in Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 2 LE REAZIONI A MONTECITORIO

Il comandante dei carabinieri: « Il terrorismo è fatto in casa »

LONDRA — Il generale Umberto Cappuzzo, comandante dell'Arma dei carabinieri, in un'intervista al Financial Times ha affermato che il terrorismo in Italia non è più tanto un problema di polizia quanto politico e sociale. Egli ha inoltre affermato che il terrorismo italiano è « fatto in casa », anche se, a suo parere, è dotato di collegamenti con l'estero. « I terroristi nutrono in acque di simpatizzanti — ha affermato il comandante dei carabinieri — noi possiamo essere buoni pescatori, ma quello che occorre fare è rimuovere le acque ». Il Financial Times spiega così le parole del generale Cappuzzo: « La sua insistenza sulla necessità di un'azione politica non è dettata dall'esperienza, ma costituisce piuttosto un ammonimento che il destino del terrorismo, in fondo, dipende dai cambiamenti sociali, dal lavoro dei politici, non dalla polizia ». Cappuzzo ha infatti dichiarato al quotidiano londinese che per attuare mutamenti sociali « non esiste un momento più propizio di quello attuale ».

Di Giulio: sono scomparsi gli impegni per la distensione

ROMA — La profonda insoddisfazione dei comunisti per le dichiarazioni del presidente del Consiglio è stata espressa e motivata, ieri nell'aula di Montecitorio, dal presidente del gruppo Fernando Di Giulio. Forlani — ha detto — doveva rispondere con chiarezza ad un quesito essenziale: se cioè il governo fosse « contento di fatti, politicamente rilevanti, che interferiscono nella sovranità nazionale del nostro Paese. Ed invece ha cercato di nascondere la risposta: riconoscendo sì, seppure in modo tortuoso, che fatti di questo tipo non ci sono: ma nel contempo sciorinando ambiguità una tale quantità di piccoli elementi, di sospetti, di dubbi e di incertezze che autorizzano chi ha alimentato il polverone a continuare su questa strada.

In definitiva il presidente del Consiglio non se l'è sentita di dire chiaro e tondo come stanno le cose: e non ha potuto farlo perché ha considerato le « esigenze della maggioranza e non ha voluto quindi « mentire » sino in fondo un certo tipo di iniziativa di cui sono stati protagonisti « esponenti anche rilevanti dello stesso quadripartito e persino del governo. E questa campagna ricorrente, questo sistema di dire-e-non-dire, questa alleanza di dichiarazioni (non suffragate per giunta da iniziative parlamentari) è cosa nociva all'interesse nazionale. Non è infatti con campagne di questo tipo — ha ammonito il compagno Di Giulio — che si aiuta la lotta al terrorismo. E anzi questo polverone aiuta il terrorismo perché si tende a creare un alone intorno a criminali imprese eversive proprio nel momento in cui l'azione dello Stato stava vibrando i colpi più duri. Nessuno, forse, si proponeva questo obiettivo: ma certo è una conseguenza oggettiva.

I comunisti sono partiti dall'esigenza di una rigorosa difesa della sovranità nazionale da qualsiasi parte possa essere minacciata, da qualsiasi punto cardinale possa venire un qualche pericolo. Ed è grave che altri, ad esempio l'on. Pietro Longo, non osino neppure accennare all'esigenza di difendere l'Italia da qualsiasi interferenza, da qualunque essa venga. Costoro hanno fatto calcoli diversi, con diversi obiettivi. Con quale ragione politica? si è chiesto Fernando Di Giulio. Se volemmo essere razionali, dovremmo giungere a questa conclusione: che l'on. Longo e quanti (anche nel PSDI) ad esso si sono uniti in questa operazione, sono convinti che il governo in questo caso non sta facendo il suo dovere e che i servizi di sicurezza non sono orientati sufficientemente nella ricerca delle interferenze straniere nel terrorismo italiano. E' un sospetto tremendo nei confronti del governo.

(Segue in ultima pagina)



Irruzione di brigatisti in una chiesa di Roma

Quattro brigatisti armati con pistole e mascherati hanno fatto irruzione ieri pomeriggio in una chiesa della borgata romana di San Basilio. Dopo aver immobilizzato il parroco e altre tre persone con la minaccia di far saltare in aria la chiesa, i terroristi hanno tentato di utilizzare il registratore del suono delle campane per trasmettere nel quartiere un messaggio « dei detenuti del carcere di Rebibbia ». Non ci sono riusciti e sono fuggiti abbandonando due manifesti scritti a mano, la cassetta incisa e due lattine di Coca-Cola camuffate da bombe. NELLA FOTO: il parroco sequestrato dai terroristi

IN CRONACA

E intanto le Br se la ridono

Forlani ha parlato e adesso la gente, sul « santuario » internazionale del terrorismo, ne sa esattamente quanto prima, cioè niente. Ma se prima poteva supporre (viste le contrastanti dichiarazioni dei ministri) che almeno una parte del governo avesse la certezza dell'esistenza della famosa « centrale » del terrorismo ad Est, ora deve domandarsi come sia possibile aver fatto tanto chasso, aver alzato tanta polvere, aver minacciato l'arresto e aver paralizzato per settimane l'attività del governo mentre la lira andava a picco, per arrivare alla conclusione che, sul terreno dei fatti, non si può far altro che ripetere la risaputa verità che esistono collegamenti tra vari gruppi terroristici di diversi paesi. Per questo, bastava sentire il figlio dell'on. Donat Cattin.

Eppure ieri a Montecitorio si parlava di « generale operazione politica », da parte del presidente del Consiglio, e tutti i capi della maggioranza (compresi Craxi e Pietro Longo) si dichiaravano soddisfatti. Perché questo

miracolo? Forse per il fatto di avere proposto una linea capace di unire il paese, di orientarlo, di isolare il terrorismo, rendendo chiari gli scopi di chi minaccia la nostra democrazia e di chi — per stupidità o per calcolo — li tiene mano? Ma no, i commentatori non a questo si riferivano ma all'abilità (si fa per dire) con la quale Forlani ha detto e non detto, ha negato i fatti ma ha autorizzato i sospetti e le strumentalizzazioni. Che « abilità »! Essa consisterebbe in questo: che il governo « quando è chiamato a parlare, occorre fare riferimento a dati concreti e precisi: mentre i partiti che lo compongono, anche se dirigono il ministero della Difesa, possono fare le più crepuscolari campagne propagandistiche sui sospetti e le supposizioni.

Possano continuare a sparare parole di fuoco contro questo o quel paese, senza con ciò entrare in contraddizione col « nulla è dimostrato » del governo. Con quale costrutto per la verità e la reputazione del paese nel consesso internazionale è facile immaginare. E con quale vantaggio per il terrorismo è evidente: tanto più la gente viene spinta a credere che il « grande vecchio » è altrove tanto meno sarà vigilante su chi trama qui, da noi. Fino a questo punto del suo discorso, Forlani aveva fatto soprattutto della propaganda, finalizzata alla sopravvivenza della maggioranza quadripartita (ma il bello e che, in quelle stesse ore, Craxi e Longo invece di acquistare appoggio, altro fronte dissociandosi dalle misure economiche decise dal governo: per cui For-

lani dovrà convocare subito un altro « vertice » dovrà ricominciare a piroettare tra Andreatta, La Malfa e Manca). Il nuovo, e diciamo pure l'imprevisto, è venuto dopo. Dall'incerto presupposto del terrorismo pilotato (forse dall'estero, egli è passato a ridefinire la collocazione internazionale dell'Italia, compiendo quello che l'on. Longo ha chiamato « un salutare aggiornamento e aggiustamento » rispetto ai governi di Cossiga e Andreotti. In quel momento l'aula di Montecitorio è entrato un altro attore: Reagan, non Martelli. La Cecoslovacchia degli anni '60, la Svizzera dispensatrice di armi, il crogiuolo medio-orientale sono precipitati nella penombra, e la luce è piombata su tutt'altro scenario: il presidente del Consiglio ha rivestito i panni di presidente della DC (ma è sicuro che ne interpreta la volontà politica e la tradizione?) e ha detto all'alleato-concorrente socialista: ragazzo mio, il

(Segue in ultima)

Il dollaro ha toccato ieri un nuovo record a quota 1.019

La « stretta » non protegge la lira. Aspre polemiche nella maggioranza. Aumenta la benzina? I petrolieri chiedono 29 lire

Craxi, Longo e Spadolini: noi non sapevamo niente - Divisi anche i ministri, mentre diventano più chiari gli effetti negativi sull'occupazione - Il PCI chiede una discussione in Senato - Forse venerdì i rincari petroliferi

ROMA — Sulla stretta creditizia nel governo e nella maggioranza è scoppiata la « bagarre »: segretari dei partiti che protestano perché non sono stati informati, ministri che cadono dalle nuvole e altri che prendono le distanze. Insomma sabato sera Andreatta, approfittando del fatto che tutti erano al cinema, solo con la sua pipa, avrebbe deciso un vero e proprio blitz. Questa, almeno, è l'immagine che si vuol rappresentare. Ma è la verità? Molto più probabile è che una parte almeno della maggioranza (Craxi e Longo) e una parte del governo (Giorgio La Malfa, Manca, Di Giesi) stiano ora ritraendosi, alcuni perché in disaccordo fin dall'inizio, altri perché scottati dalla reazione delle forze sociali e dai pericoli che il giro di vite crea. Intanto, i senatori comunisti hanno chiesto la convocazione immediata delle commissioni competenti per discutere sia la stretta sia la questione Montedison.

Ma la più clamorosa smentita all'efficacia dei provvedimenti governativi è venuta ieri dai mercati valutari. Il dollaro ha sfondato di nuovo ogni record. Si è apprezzato su tutte le principali valute dello SME e ha toccato in Italia un record storico: mille e 19 lire. La moneta USA era partita in mattinata con il vento in poppa, aggredendo a 1.012-1.013 lire: poi era scattato addirittura a 1.025 lire. E' dovuta intervenire la Banca d'Italia, che ha venduto poco meno di 9 milioni di dollari sui 12 milioni trattati ieri. Così, l'impennata si è leggermente ridimensionata. La situazione, comunque, è molto seria. La banca centrale sta perdendo riserve nel tentativo di tenere sotto controllo la situazione. Al 15 gennaio, quando cioè il dollaro non aveva ancora toccato le mille lire, le riserve in valute convertibili (escluse quelle in oro e in unità di conto europeo) erano scese di 678 miliardi, passando dai 10.165 del gennaio '80 ai 9.487

circa attuali. Ma da allora in poi, ci sono stati quindici giorni di fuoco sui mercati di cambi e probabilmente le perdite attuali ammontano a molto di più. La moneta USA, dunque, continua nella sua corsa. Ieri sera, alla riapertura del mercato di New York (ci sono sei ore di differenza, come è noto) il dollaro continuava a salire sul marco e sulle altre valute europee, dopo una giornata di rialzo sulle piazze di Europa e d'Asia. Oggi è da attendersi un'altra giornata calda. A meno di un intervento concertato delle banche centrali dei paesi europei, la valuta americana dovrebbe restare su quotazioni elevate.

La lira ha mantenuto un certo equilibrio nei confronti delle monete dello SME: è rimasta invariata rispetto al franco francese e si è apprezzata leggermente sul marco, mentre è ribassata sul franco svizzero e, nettamente, rispetto alla sterlina che segue la corsa del dollaro. In ogni caso, è davvero semplicistico (o puramente propagandistico) sostenere — come qualcuno faceva ieri mattina — che la stretta creditizia possa servire da sola a raddezzare le quotazioni della lira.

La situazione valutaria è davvero molto più complessa e probabilmente richiede un esame comune di tutti i paesi occidentali, in primo luogo di quelli europei. Guido Carli, anzi, ha proposto di negoziare nuovamente, sulla base della situazione attuale, i rapporti di cambio all'interno dello SME. La stretta, dunque, si rivela, sul versante estero inefficace e su quello interno pericolosa. Le cifre disponibili sull'andamento del credito interno, mostrano che, in seguito alle misure del governo, i finanziamenti all'attività economica privata (escludendo cioè quella parte che andrà a coprire il deficit dello Stato) saranno nettamente inferiori a quelli dell'anno scorso (circa mille miliardi in meno a prezzi cor-

Dopo il violento scambio di accuse con Mosca sulla matrice e i santuari del terrorismo

Reagan cambia toni con l'URSS: « Sono disposto a negoziare »

L'avvio di una trattativa sulla limitazione degli armamenti non è subordinato al completamento dei programmi militari USA - Rafforzamento della presenza americana nel Golfo Persico - Il ministro Weinberger: stiamo riesaminando il progetto per la bomba N in Europa



OGGI
E' UNA storia di molti anni fa. Instaurata la dittatura, tutta la stampa divenne fascista e noi, che, sebbene giovani, non ci limitavamo nella opposizione, uscimmo dal giornale in cui lavoravamo e ci impieghiamo in una grande società italo-americana, una di quelle che oggi, divenute sempre più numerose, chiameremo multinazionali. L'azienda faceva appunto parte dell'impero Rockefeller e ogni tanto capitava in Italia per i sepolcri un pezzo grosso americano, al quale i nostri capi riservavano riguardi e onori regali. Un giorno ne venne uno, tra i più potenti, da New York, e volle fare un giro in auto nel Meridione.

Lo accompagnavano i due nostri maggiori dirigenti e tre segretari: quello del rivestimento ospite e due di noi, intimiditi e trepidi. A un certo punto, il nostro capo più all'oscuro fece fermare la macchina e indicando all'ospite un vasto terreno deserto disse: « Qui volemmo impiantare un grande deposito. Ma non abbiamo potuto perché è zona militare e non si vende ». Dovevate alzare il prezzo? fece l'americano con noncuranza. « Ma non si vende. Come dicevo è zona militare » al che l'omnipotente finimmo ribatté: « Si vede che non avete offerto abbastanza ». E abbracciò noi quattro poveri straccioni in una unica occhiata di

sprezzo e di disgusto, come se non ci fossimo neppure lavati. Siamo sicuri che la stessa voce e lo stesso sguardo aveva fatto ieri Da vid Rockefeller quando, esultando la vertiginosa ascesa del dollaro, ha detto alle potenze autoritarie italiane che lo ricevevano: « Voi europei non siete mai contenti » e nessuno gli ha fatto notare che non è così. I lavoratori, per esempio, sono giubilanti. Man mano che il dollaro va su, crescono la luce, la benzina, la carne, il pane ed altro. E aumentano i disoccupati. Come fanno gli operai a non sentirsi felici? Crediamo che con la venuta di Rockefeller si sia inaugurata l'era di

Reagan, cominciata, come è giusto, con i dollari e contrassegnata dal disprezzo per i meno fortunati e addirittura dal odio per i poveri. Bisogna che i lavoratori si facciano subito sentire e con vincolo anche questi su per i loro signori che non tutto è in vendita e non per tutto basta alzare il prezzo. E forse sorto il momento in cui spetterà agli operai, e a loro per primi fra tutti, fare intendere che non è solo nelle mani dei ricchi e dei potenti il destino del mondo e che questa nostra Italia è sì la patria di Virgilio e di Leopardi ma è anche il paese di Guido Rossa, dove si può pranno rifiutare l'elemosina e lo sfruttamento.

Fortebraccio
Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Le indiscrezioni di fonte ufficiale, riferite ieri dall'Unità, sulla volontà americana di riprendere il dialogo con l'URSS sul disarmo hanno ricevuto il più autorevole delle conferme, quella del presidente Reagan. Il capo dello stato ne ha fatto cenno a cinque grandi firme di altrettanti autorevoli giornali (« New York Times », « Wall Street Journal », « Christian Science Monitor », « Chicago Tribune » e « Time Magazine ») in un'intervista nell'ufficio orale della Casa Bianca, la prima di una serie di conferenze stampa informali che si terranno di qui alla fine dell'anno.

Due sono le dichiarazioni importanti fatte da Reagan in questa sede inconsueta. Primo: il leader americano è disposto a parlare con gli interlocutori sovietici in qualsiasi momento essi fossero pronti a discutere una ragionevole riduzione delle armi nucleari. Secondo: gli USA dovrebbero avere una presenza militare nel Medio Oriente per scoraggiare qualsiasi mossa avventata da parte dell'URSS. Il leader americano ha aggiunto peraltro di non ritenere che Mosca sia orientata a forzare le cose fino a uno scontro che potrebbe sfociare nella terza guerra mondiale e ha precisato che l'eventuale accordo sulle armi strategiche non dovrebbe attendere lo sviluppo del programma reaganiano di disarmo.

Quando gli è stato chiesto espressamente se i colloqui sulla limitazione degli armamenti debbano dipendere dai progressi nel miglioramento del potenziale bellico americano, Reagan ha dato questa risposta: « Ho detto al Dipartimento di Stato che io non ho una tabella di marcia per le discussioni che dovrebbero portare ai futuri negoziati. In qualsiasi momento i russi volessero sedersi attorno a un tavolo, con noi e discutere una ragionevole riduzione delle ar-

mi nucleari, io sono disposto a impegnarmi in questi negoziati ».

Aniello Coppola
(Segue in ultima pagina)

Oggi la sentenza della Consulta sui dodici referendum

ROMA — Ancora « fumata nera » a Palazzo della Consulta. Anche ieri i giudici della Corte costituzionale hanno discusso sulla ammissibilità dei dodici referendum (dieci radicali e due del Movimento per la vita) senza però giungere al voto. La Corte costituzionale deve decidere entro il 10 febbraio e molto probabilmente quella di oggi sarà la giornata decisiva: ieri infatti si è conclusa la discussione generale e oggi si dovrebbe passare senza ulteriori rinvii alla sentenza. I tempi della discussione si sono allungati sensibilmente per i contrasti emersi in camera di consiglio, riguardo alle tre proposte referendarie sull'aborto.

GRAVI DICHIARAZIONI DI PANNELLA IN TV PAG. 5